



◆ I dubbi dei Popolari e dei socialisti sull'uscita di Arturo Parisi: «Una alleanza solo contro è perdente»

◆ Ma Papini insiste: «Il caso è stato aperto dai Ds che non hanno gradito la nostra riunione sul Tfr»

## L'offensiva dei «non Ds» si ferma prima della rottura «Forse abbiamo spinto troppo sull'acceleratore»

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA Ieri mattina Arturo Parisi ha dovuto telefonare in giro per conoscere l'ora di convocazione del vertice a palazzo Chigi. Da mercoledì sera, da quando ha concluso la conferenza stampa affermando che ci sarà una verifica continua di governo fino al 2001, i rapporti già difficili con il premier sono diventati ancora più tesi. Non è stato Massimo D'Alema a convocarlo per il vertice. Il capo del governo ha fatto chiamare da Veltroni. Insomma è il gelo tra largo Chigi e piazza Santi Apostoli, dove si vive però anche una forte sensazione di isolamento. Infatti, anche gli altri partner di quella che viene definita la gamba moderata dell'alleanza, ammettono che ad Arturo è scappato il piede dalla frizione. I suoi gli avevano consigliato di non rispondere, in conferenza stampa, alle domande sulla riunione per il Tfr, ma lui non ha saputo resistere.

Per la verità anche il leader dell'Asinello mercoledì sera si era reso conto, guardando i Tg, di aver usato parole forti e ai suoi, preoccupato, aveva confi-

dato: mi accuseranno di aver dato esca alla destra di fare il can can sulle divisioni della maggioranza. E dunque ieri pomeriggio, mentre per tutta la giornata le diplomazie hanno lavorato per far rientrare i diversi mal di pancia che hanno assalito quasi tutti i partiti dell'alleanza, il capogruppo dei Democratici alla Camera, Franco Monaco, dichiarava: «Sono francamente sorpreso per le reazioni sproporzionate alla nota sul Tfr. Positivo e costruttivo era ed è lo spirito che ci anima. Pur confermandoci nella convinzione dell'utilità dello scambio di opinioni tra pezzi della coalizione, siamo impegnati ad assicurare il più largo e aperto confronto nell'alveo dell'intera maggioranza in parlamento».

Ma queste parole non sono state sufficienti ad annullare la vertigine che comincia a prendere i parlamentari e gli esponenti del governo, quella del

cupio dissolvi. L'istinto suicida, che fa dire a qualcuno nei Palazzi: cercatevi un altro posto. Ma Andrea Papini, braccio destro di Parisi, non è disposto ad accettare le critiche che a mezza bocca stanno piovendo sul leader dei Democratici e sulle sue dichiarazioni. «Anche Veltroni aveva auspicato che le forze del centro si mettessero insieme, ciò che ha fatto scattare questa reazione esagerata è stata la riunione in sé, non quello che ha detto Parisi, una frase affatto drammatica. Mi chiedo: cosa sarebbe successo se all'incontro fossero andati i leader dei partiti di centro?».

Ma il punto è un altro. Dario Franceschini, sottosegretario alle Riforme istituzionali, ricorda innanzitutto che nel governo sul Tfr sono state avanzate os-

servazioni blande, ma poi aggiunge: «Il fatto è che quando una cosa nasce contro, e questo si trasferisce dal nome ai contenuti, tutto deflagra». Insomma è la gamba di centro costruita contro i Ds - e, dicono alcuni, in particolare contro D'Alema - che sta facendo saltare tutto. E così, mentre il ministro ai Lavori pubblici, Willer Bordon, continua a ripetere che ci sono due centrosinistra, il primo è quello di Botteghe oscure e il secondo è quello che riunisce tutti gli altri, anche il socialista Giovanni Crema ammette: «È assurdo e suicida fare qualcosa contro. Non c'è spirito di maggioranza. Certo i Ds hanno il vizio vecchio di voler essere sempre i primi, ma gli altri, compresi noi, non siamo in grado di avere un'idea, un progetto. Dal Lin-

Arturo Parisi leader dei Democratici e il segretario del Ppi Pierluigi Castagnetti Bianchi/Ansa



gotto in poi D'Alema e Veltroni non hanno avuto interlocutori, perché tutti i piccoli sono stati impegnati a occuparsi delle poltrone. E Parisi, visto che non c'è più tanta acqua nel suo stagno, ha perso lucidità. Così mentre Berlusconi mette insieme un'armata Brancaleone, noi ci lasciamo scappare l'occasione di compattarci».

«È un impazzimento generale - è l'opinione di un membro del governo -. Noi avevamo deciso di rinviare la discussione sul Tfr al parlamento, anche perché il provvedimento era stato concordato con i sindacati. Improvvisamente ci siamo trovati di fronte alla riunione organizzata

da Giancarlo Lombardi (responsabile economico del Ppi, ndr) che notoriamente è molto vicino a Confindustria e ci ha spiazzati tutti. Ma insomma, ci vuoi avvertire prima? Provocare tutto questo alla vigilia delle elezioni regionali significa voltarsi alla sconfitta sicura. Ormai tutti noi siamo solo una classe dirigente alla ricerca di una poltrona».

E così alla fine Mauro Paissan, a nome dei Verdi, commenta: «I moderati di centrosinistra fanno benissimo a tentare di aggregarsi, semplificando così il quadro della coalizione e della politica italiana. A due condizioni, però: che non facciano pagare il

costo di questo loro tentativo al governo del paese e che non riducano l'alleanza ai Ds da una parte e ai refrattari dall'altra. I Verdi non potranno mai riconoscersi in una concezione bipolare della coalizione». Come dire, lo spirito unitario è molto lontano. Ma intanto anche i Verdi nella vicenda delle elezioni del 16 aprile hanno puntato i piedi con spirito poco conciliante ottenendo, pare, la candidatura di Gianfranco Bettin a sindaco di Venezia. Una soluzione accettata anche dai Democratici che avrebbero voluto far succedere a Massimo Cacciari l'europarlamentare dell'Asinello Paolo Costa.

### IL PERSONAGGIO

## Amato l'anti-D'Alema? «Lavoro solo a ridurre la frammentazione»

FERNANDA ALVARO

ROMA Si può scrivere «incazzato»? Beh, così, chi l'ha visto mercoledì sera, descrive il ministro del Tesoro. Tutta quella bagarre sul Trattamento di fine rapporto, tutto quel proliferare di dichiarazioni che usando come schermo il disegno di legge sulle liquidazioni, sembravano far vacillare la poltrona di palazzo Chigi, lo avevano reso furibondo. E usare all'uopo quella sua frase: «Sto lavorando da tempo perché Popolari, Democratici e Socialisti concorrono ad una coalizione nelle forme opportune rispetto ai ds per mettere fine alla frammentazione politica del centrosinistra», per trascinarlo nel progetto poi... Una meschinità.

Chi l'ha visto ieri, ma dell'argomento con lui non ha parlato, sa che l'idea di far da mediatore di questa galassia, e da tempo nella testa del ministro. Ne ha discusso con Prodi, ne ha discusso con Parisi, ma ne ha discusso anche con D'Alema. E se con i primi due può essere stata sott'intesa la visione anti-ds, col premier non era certo questo il punto. Non contrapposizione, ma rafforzamento di una gamba troppo frammentata. Così tanto frammentata che acquisita unità in una definizione-negazione: non-ds.

Almeno ieri e forse oggi. Perché in politica non esistono mai i mai. E quello che ieri e forse oggi, sembra certo, e che cioè Amato vorrebbe per qualsiasi sua mossa la copertura del partito di Veltroni, potrebbe non essere più vero dopodomani. Quando le condizioni potrebbero essere diverse e il Dottor Sottile potrebbe non tirarsi indietro.

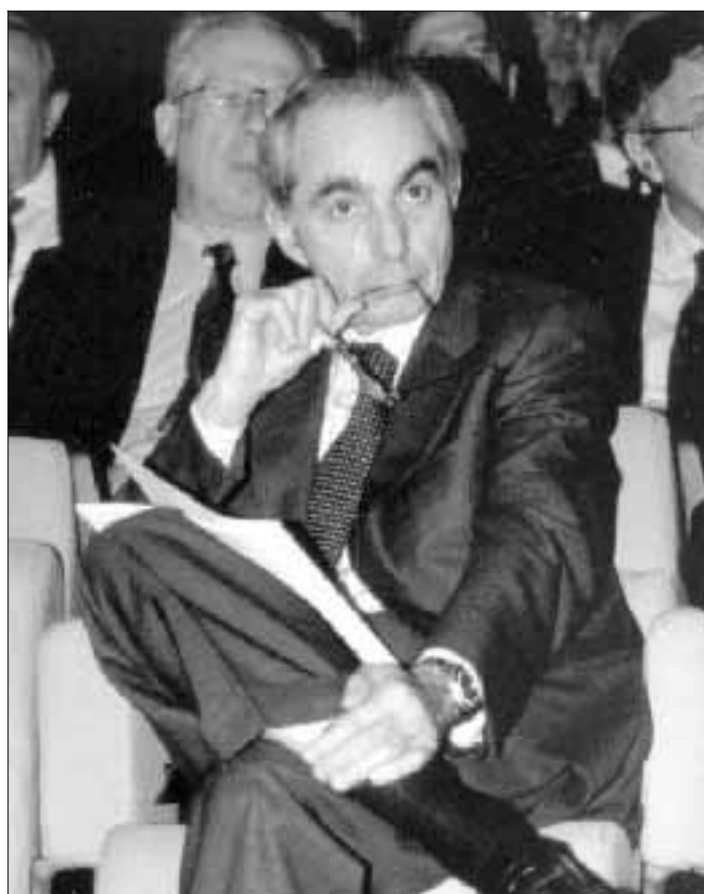
Già, condizioni diverse. Quali? Qualcuno dietro le spalle, per esempio. Perché Amato non ha

«truppe» sue. Perché nonostante quello che dicono i giornali (pardon per l'autocitazione), gli amici del superministro dell'Economia sanno che lui non è così accreditato né verso i socialisti, né verso la componente cattolica. Socialisti e cattolici che potrebbero coalizzarsi per abbattere D'Alema, se mai dovesse cominciare il tiro al piccione dopo le tornate elettorali, ma potrebbero poi non riuscire a trovarsi d'accordo nello sponsorizzare il Dottor Sottile.

Sa bene Amato che la questione Tfr (ma anche su un'eventuale proposta di legge per evitare il referendum sull'obbligo di reintegro in caso di ingiustificato licenziamento, si è creato un asse nella maggioranza che include, questa volta, anche un pezzo di ds), potrebbe essere, o essere stata, una trappola: «Se con Parisi, Castagnetti e gli altri vogliamo discutere nel merito di tutto questo, allora va bene

dice -, se l'obiettivo è discutere di qualcos'altro, allora qualche preoccupazione ce l'ho...». E sulla questione Tfr, pur dimostrando aperture, difende il provvedimento del Governo perché propone un modello di welfare con il sindacato e non assomiglia a quello che sembrano proporre «i democratici, il Ppi, lo Sdi e Ri che sembra abbiano in testa un Welfare senza sindacato». Ma il vertice di ieri ha «enfaticizzato», dice D'Alema, dopo la bagarre di mercoledì, il dialogo.

Restano, forse, errori di valutazione. Restano, di certo, voci di scontento giustificati da quello che i non-ds, chiamano



l'egemonismo di Botteghe oscure. Anche tra i diessini c'è chi sussurra che forse si doveva tener più conto di alcuni malumori dei ministri durante il Cdm che ha licenziato il disegno di legge: «Ci sono le seconde file che rompono... Non si può non ascoltarle». C'è chi sostiene che una riforma così importante doveva prima avere il consenso della maggioranza e che provare a forzare la mano è stato un errore da non ripetere.

E c'è chi invece ha l'impressione dominante che quanto è successo in pochi giorni sulla scia dei malumori per il Tfr, non è altro che l'antipasto di una cena che servirà come piatto portante un candidato premier non diessino.

Il ministro del Tesoro Giuliano Amato? È troppo presto per

fare già il nome. E ieri sera non ce n'era più bisogno. Ma se in America, come diceva mercoledì Parisi, si comincia a pensare alle elezioni due anni prima, molti politici italiani, da bravi imitatori, sembrano volerci pensare almeno un anno e qualche mese prima della scadenza 2001. Sperando che a quella scadenza si arrivi un po' meno divisi di questi ultimi giorni. Dalla stretta sull'ordine pubblico, alle candidature per le regionali, a quest'ultimo scoglio del Tfr, non è stata proprio unanime. E il ministro che dopo aver avuto l'ambizione di tenere i socialisti nel centrosinistra, ora cerca di lavorare per «un rilancio forte dell'identità delle forze laiche e liberaldemocratiche della maggioranza», ha certo un bel daffare.

## Appello di 100 senatori per il No sui licenziamenti

ROMA Cento senatori della maggioranza lanciano un appello per il «no» al referendum sui licenziamenti e in favore della «difesa dei diritti dei lavoratori». In un documento, sottoscritto da esponenti di tutti i gruppi del centrosinistra, si sottolinea che la soppressione dell'art. 18 dello Statuto dei lavoratori «rappresenta un pericolo per la grave limitazione dei diritti e della libertà dei dipendenti» e aggiungono che «l'introduzione dell'obbligo di reintegrare il lavoratore licenziato senza giustificato motivo ha rappresentato un fortissimo baluardo contro il prevalere dell'arbitrio e dell'abuso di potere del più forte nei rapporti di lavoro». I cento si appellano alla «forte mobilitazione» per il «No». Che si possa approvare prima un disegno di legge, i senatori sono dubbiosi per i tempi e le condizioni politiche, ma fanno notare che il provvedimento dovrebbe rispecchiare le intenzioni dei promotori del referendum, mettendo «in discussione quei principi che bisogna, invece, difendere».

# Quando la verità ti toglie il fiato.

## Vajont

9 ottobre 1963  
ORAZIONE CIVILE

ELLE U presenta: Vajont, 9 ottobre 1963 Orazione Civile; il racconto di una tragedia nazionale ispirato dal libro denuncia di Tina Merlin. È la storia del Vajont, il crollo di una montagna che il 9 ottobre del '63 fu causa di un disastro. Marco Paolini la ricostruisce con uno spettacolo indimenticabile. Un'opera da non perdere perché il passato sia sempre presente.

IL VHS DELLO SPETTACOLO DI MARCO PAOLINI E IL LIBRO DI TINA MERLIN IN EDICOLA A L.17.900

